

► SFIDA ALL'OCCIDENTE

Ritorna la profezia di Chesterton sui turchi all'assalto dell'Europa

In libreria una nuova edizione dell'«Osteria volante», capolavoro dell'inglese. Che oltre 100 anni fa immaginò il dominio ottomano sull'Inghilterra. Sconfitto non tanto dall'ideologia, ma dalla poesia e dal gusto per la vita

di **MARTINO CERVO**



■ Forse Gilbert Keith Chesterton era un populista, a volerlo schedare con i criteri dell'oggi. Di sicuro, vedeva piuttosto lungo. A darne ulteriore riprova, torna in libreria, dopo alcune ristampe infelici come quella di Bompiani di pochi anni fa, «L'osteria volante» (Lindau, 344 pagine, 24 euro): un'edizione che ripropone con cura e pulizia una grande traduzione (quella di Gian Dauli del 1929) di un libro di violenta attualità, come mostrano la pagina a fianco e le cronache di questi mesi.

Un secolo prima di Michel Houellebecq e del suo «Sottomissione», GKC immagina non la Francia ma l'Inghilterra islamizzata, dopo aver perso la guerra coi turchi. Al cupo quadro dell'autore de «Le particelle elementari», l'inglese contrappone un'ironica, ma non meno tremenda, conquista dell'isola, zeppa di Quisling generosamente disposti alla cessione di sovranità, patria, identità. Con genio ferreo, l'autore descrive infatti l'ossequio chic con cui l'intelligenza si fa parte attiva nell'assimilazione. Un sincretismo placido eppure

violento, fatto di prostrazioni accademiche e divieti assoluti rivolti contro i piaceri della vita, come quello che investe la somministrazione e il consumo di alcool, mettendo di fatto al bando le osterie.

PASSATO DA RIFARE

Lo zelo dialettico dei conquistatori turchi ha un ruolo decisivo, nel riscrivere orwellianamente il passato, orientalizzandolo, e creando le basi di una fusione culturale insistente, dunque imposta, solo apparentemente soffice. È Lord Ivywood, cioè il meglio della nobiltà inglese, e non un barbuto integralista, a realizzare la fine della tradizione, a programmare e realizzare un Londonistan ante litteram senza neppure il bisogno di chissà quali attentati dinamitardi.

La deriva islamista autoindotta, è forse questo il passo più vivido del libro, non si arresta però per la contrapposizione di un'ideologia, né in prima battuta per le armi. Avviene piuttosto, con passaggi poetici di una semplicità felicissima, a partire dalla difesa del bere e del diritto a un'osteria, intesa come serissimo appuntamento per il ristoro di un'umanità bisognosa di un ritorno a casa, di una canzone. Di una nazione, di un'insegna in fondo, sotto cui calcare i propri passi umili ma certi. Come quella che la grandio-

sa coppia composta da Patrick Dalroy e dell'oste Hump sventola semiclandestinemente, difendendo - col diritto alla bevuta - il senso e lo scopo di una vita umana, il gusto per un'esistenza che conosca ironicamente la sua strada, i suoi limiti, la sua sete di un senso e di una pace.

MANIFESTO

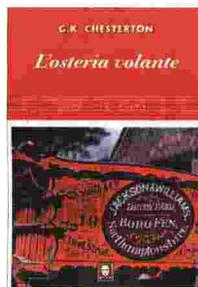
Il manifesto chestertoniano non ha i toni della guerra di religione appena invocata dal ministro turco Mevlut Cavusoglu, ma il timbro di un canzone leggera: «Sape-te, Hump», dice l'irlandese cui l'autore carica in spalla il compito di salvare il suo mondo, «io penso che gli uomini d'oggi abbiano tutti quanti delle idee sbagliate su ciò che riguarda la vita umana. Pare come se si aspettino ciò che la Natura non ha mai promesso, e, viceversa, fanno di tutto per rovinare ciò che la Natura ha dato loro realmente. In tutte queste cappelle atee di Lord Ivywood, non fanno che parlare di Pace, Perfetta Pace, Fiducia in Dio, Gioia Universale e di anime sorelle. Ma non sono per questo molto più allegri degli altri, e tutto quello che fanno, è di distruggere tanti buoni scherzi, tante buone storie, tante buone canzoni e tante buone amicizie, abbattendo «La vecchia Nave». La vecchia Nave è l'osteria, costretta a diventare «volan-

te» dal proibizionismo islameggiante. È da qui, da un'insegna, da un pezzo di cacio e da una botte di buon rum, che ripartono l'Occidente e la buona battaglia. E Dio serve a rendere umano l'uomo, non disumana la via della trascendenza. La Brexit letteraria di Chesterton ha un sapore di sana rivolta contro un totalitarismo che fonde il peggio della burocrazia e il peggio dell'integralismo religioso. «L'osteria volante», se è un manifesto conservatore, lo è nel meno politico e tantomeno partitico dei significati del termine: conserva un senso della vita, della tradizione, del mangiare e del bere, come dato, come ipotesi di lavoro consegnata all'uomo nel pezzo di mondo che gli è dato di abitare. Il rifiuto di questo porta a una battaglia persa, e nel più triste dei modi.

IL PREZZO DELLA RIVOLTA

La resa letteraria di questo, più ancora che l'onta della sconfitta in guerra, è la fine di Lord Ivywood, abbattuto nel suo tentativo superomistico di mettere sottosopra il mondo. Si ritira in un vilino. Qui se ne sta seduto «calmo e placido davanti a un rozzo tavolo, giocando con dei bastoncini e dei fili di erba», e nella sua disfatta pietosa riposa una speranza per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTUALE Il libro di Chesterton